











ALL' ILLVSTRISSIMO,
ET REVERENDISSIMO
MONSIGNORE, SIG.
ET PADRONE
COLENDISS.
IL CARDINALE CARAFA.



E U. S. Illustrissima, & Reueren-
disima, che con le amoreuoli, & ef-
ficaci parole sue m'ha eccitato, &
moſſo, à ſcriuere nella volgare lin-
gua noſtra degli Agnusdei di ce-
ra, (credo io) perche già pochi
giorni ſono, la Santità di N. S.
SISTO Papa Quinto, gli ha benedetti: ſe andra
ricordando, che Simonide Filoſofo, differiua di giorno
in giorno, e tutta via con raddoppiare il tempo, prolon-
gaua il riſpondere à Hierone Re di Siracuſa, il quale vole-
ua ſapere da lui che coſa fuſſe Iddio, perche per la naſco-
ſta natura di quello, quanto più vi penſaua, tanto più gli
pareua oſcuro, & meno ritrouaua che dirne; crederà che
io habbia indugiato fin' hora di obedire a i ſuoi cenni (che
à me certo ſono comandamenti) non per altro in vero, ſe
non perche hauendo queſti Agnusdei del diuino aſſai, ſo-
no anchora occulti, & non poco lontani dalla cognitione

de gli huomini; & bisogna discorrere buon pezzo per cono-
scer gli, & molto più per vendicar gli dall'ingiuria, che gli
hà fatta il tempo, che com'è tutta via più vorace nò hà per-
donato alla memoria loro, mà quella, come l'altre cose de-
uorando, l'hà in modo tale consumata, che di lei più per
congetture, che per altro può qualche vestigio ritrouar sene.
Tutto ciò m'hà reduto dubbio, e tenuto sospeso tanto, che più
facilmente mi sarei risoluto à tacere, se l'osservanza, & de-
siderio che hò di seruir la, non m'hauesse assicurato dell'aiu-
to certo, che alla picciola diligenza mia, la grande auto-
rità sua porgerebbe. Dunque resolutomi di fare qualche
proua del sapere, & potere mio in questo fatto; lasciando
da parte il raccontare, & molto più l'oppormi, & impu-
gnare quel tanto, che da altri sia stato scritto dell'origine
de gli Agnusdei, m'ingegnerò con breue discorso appor-
tare cosa (se non m'inganno) al vero somigliante assai, &
che si può piamente credere di loro, l'uso de i quali non du-
bitò che sia molto antico nella Romana Chiesa. Degnissi
V. S. Illustrissima, & Reuerendissima, che di questa fati-
ca è cagione, accettarla, & insieme pigliare la protezione
di lei, & mia. Con che facendole humilmente riuerenza,
le priego ogni maggior contento. Dalla Minerva, li 15.
di Maggio 1586.

Di V. S. Illustrifs. & Reuer.

Humilifs. & deuotifs. seruitore,

Frà Vincentio Bonardo.

DISCOR-

DISCORSO
SOPRA GLI AGNVSDEI
DI CERA BENEDETTI.



IVTANDOCI assai gli Accidenti tutti, (come accortamente disse il Filosofo) à conoscere la natura, & sostanza delle cose, ne farà insieme cò gli altri anchora il tempo questo vtile seruigio; & portando seco il rimedio del male, di cui è cagione, se per consumare col longo riuolger si in se stesso, assai & nò poco hà spèto la memoria del soggetto, che si va inuestigando, ben potrà con la qualità sua darcene grandissima cognitione; & quasi cauandoci dalle tenebre, à vna chiarissima luce condurci. dunque più all'vtile che apportare può, che al danno che egli hà fatto mirando, non sarà fuori di ragione che ribattendo chiodo, con chiodo; io incominci il mio discorso dalla vigilia della Pasqua, che è il Sabbatho santo, quādo dal tal giorno fin all'ottaua, (secondo gli antichi Scrittori delle Ceremonie Ecclesiastiche) si fanno, si benedicono, & distribuiscono gli Agnusdei in Roma. Imperoche ponendo con diligenza l'occhio à quelle cose che la Chiesa offerua nel celebrare la solennità Pasquale, spero che facilmente m'aprirò la strada, per giugnere almeno vicino all'origine, & ritrouare (quanto più si può,) il principio di così santo istituto. Mà tanto più credo che debba aiutarmi la consideratione del tempo, quanto che ricordandomi che delli Giudei parlando san' Paolo Apostolo dice, *Omnia in figura contingebant*

Arif. lib. 1. de
ani. t. c. 11.

Tempo della
Pasqua aiuta a
conoscere gli
Agnusdei.

Ordo Rom. in
fabb. santo.
Alb. f. lib. de
diu. off. de 5. 5
Amal. de Ecc.
off. cap. 19.
Cer. Rom. lib.
1. sec. 7. c. ult.
lib. 2. cap. 6.
Rat. diu. off. li.
6. cap. 79.

1. Cor. 10
Heb. 10.

Gal. 2. *ban illis*; & che la legge era vn'ombra delle cose da venire; anzi vn' pedagogo, che conduceua alla schuola di Christo; & che gli giouò il celebrare la Pasqua, perche gia dalla fede illuminati, intèdeuano in quelli sacrificij la vera Pasqua che è Christo; bisogna dire, che si come eglino celebrando quella solènità, haueuano l'occhio à Christo fine della legge; così la Chiesa christiana nelle sue feste, rendendo gratie à Dio de i beneficij riceuuti, sia andata con la verità del fatto, rappresentando l'ombre, & figure passate. Et gli Apostoli, che come più illuminati de gli altri, più intesero di questi misterij, più ne manifestarono à quelli che si cōuertirono à Christo, & per loro consolatione, & frutto, nella Chiesa n'istituirono. Per questo piamente credo, che nell'ordinare la solènità della Pasqua, andassero rappresentando molte delle antiche cose che erano occorse, accioche i fedeli che vedeuano essere state adempiute le passate, si consolassero; & in esse, che co' segni visibili gli erano ridotte alla memoria, contemplassero li misterij, & sacramenti di Christo, che per salute nostra era nato, morto, & poi risuscitato. A questo fine mirando gli Apostoli, afferma san' Girolamo di credere che fra le altre cose ordinassero, & per traditione loro non fusse lecito di licentiarli li popoli dalla Chiesa il giorno della vigilia della Pasqua, prima che fusse passata la meta della notte. Mà secondo la traditione de i Giudei li quali affermano che Christo deue venire à giudicare nella mezza notte, à somiglianza del tempo dell'Egitto, quando venne l'Esternatore, & il Signore passò sopra li tabernacoli, & col sangue dell'Agnello furono segnati li stipiti delle nostre fronti: li sacerdoti trattenessero i popoli in chiesa aspettando l'auuenimento di Christo, & doppo l'essere passata quell' hora, presumendosi d'essere securi, incominciassero à celebrare la festa, & imitare Dauid che di se stesso dice, *Media nocte surgebam ad confitendum tibi*. Sò che era antichissima v'sanza, & fin' dal tempo de gli Apostoli, come molti Padri affermano, non si partire nelle vigilie

gilie de i giorni festiui, prima che fusse passata la mezza notte, & che iui stando co' lumi accesi in mano, si raccomandauano al Signore, & honorauano quelle sante vigilie. Imperò questa particolare traditione Apostolica del Sabato santo, vigilia della Pasqua, quale si chiama Sabato grande, & nel quale, come anco nella festa feria in Parasceue più strettamente che gli altri giorni digiunauano, come affermò Innocentio Primo, commandando che in tal giorno si digiunasse, perche cio haueuano fatto gli Apostoli, mi persuade, che si come non v'sciuano di Chiesa per rappresentare quel tanto che gia era auuenuto nell'Egitto, la notte à cui segui la Pasqua, oue non v'scirono gli Hebrei dalle proprie case, prima che passasse l'Angelo esternatore, il quale ammazzò li Primigeniti de gli Egizij, ma non offese gli Hebrei, le cui case erano state segnate col sangue dell'Agnello: così dallo Spirito santo ammaestrati, se nò furono gli Apostoli, almeno altri à loro di poco lontani, guidati però dal medesimo Spirito, per rappresentare tutti quelli misterij in tal tempo à gli Hebrei auuenuti, dessero principio all'accendere il Cereo, che è figura della misteriosa Colonna di nuuola, & di fuoco: non lasciassero à dietro gli Agnusdei, ricordandosi dell'Agnello che nella Pasqua s'amazzaua, & oltra à cio si reseruassero à fare in questa solennità il Battesimo più numeroso, di quello che faceuano ne gli altri giorni, come si legge i san' Gregorio Nazianzeno, & in Tertulliano, che celebravano il Battesimo Pasquale. Il quale fu fatto per rappresentare anchora quāto al tempo il Passaggio del mare rosso, & che si come allhora passarono salui gli Hebrei, & si sommersero gli Egizij, così adesso per virtù del sangue di Christo, sempre si purificano l'anime, & li corpi di coloro che si battezzano, & restano nell'acque sommersi tutti li vitij, & peccati. Questo sia detto per lo Battesimo. Ma il Cereo Pasquale fu acceso il Sabato santo, per ridurre à memoria la Colonna di nuuola, & di fuoco, che nell'v'scire dell'Egitto andaua auanti à gli Hebrei,

lib. 1. in ff.
Basil. epist. 1. ad
Gr. Naz.
Eus. lib. 2. his
Eccel. cap. 19.
Nic. lib. 2. his
Eccel. cap. 16.
Ioh. 19.
Cec. Car. m. s.
in vita Ioh. I.
Conc. Tom.
1. car. 625. pri.
ad.

Exod. 12.
Nel celebrare
la Pasqua s'è
atteso à quelle
cose che auuē
nero ai Giud.

Exo. 13.
R. d. of. }
Alb. } vb.
Amal. } sup.

Greg. N. or. in
sm. lacuacrum
Tert. l. b. de
bapt. cap. 19.
Battesmo rap-
presenta il pas-
saggio del Ma-
re rosso.

Exod. 13.

Cereo rappre-
senta la colon-
na.

Hier. in lib. brei, & era figura della vera, & ferma colonna Christo, il quale ci precede, & fa la scorta, & defende noi fideli suoi. Che però era vſanza antica nella Chiesa, di portare il Cereone acceso auanti al Vescouo tutta l'ottaua di Pasqua, quando in compagnia di quelli, che nouamente erano stati battezzati andaua in processione alla chiesa, per celebrare li diuini officij. Significa anchora il medesimo Cereone Christo Saluadore nostro, perche si come il Cereone ardendo illustra il Tempio, & stilla la cera, così egli ardendo in vita d'amore dell'anime nostre, col chiarissimo lume della dottrina sua illustrò tutti gli huomini, & stillò in gran copia gratia, esempj, & fangue, per santificatione, instructione, & salute nostra. Questa è cerimonia molto antica fra l'altre, che nella Chiesa veggiamo vſarsi, & santamente seguirsi; & per la medesima autorità di San' Girolamo, credo io che da gli Apostoli, dalli quali era stato ordinato il non vſare di chiesa quella notte, o almeno (come ho detto) da altri à loro assai vicini, incominciassero anchora ella. Perche se ben si legge che Zosimo Papa fra l'altre cose che egli fece, sacro il Cereone Pasquale: sappiasi non dimeno che questo si dee intendere, o vero, perche egli istituì qualche particolare cerimonia, & benedictione da offeruarsi nel benedirlo; o vero, perche come accennano le parole dell'Ordine Romano di Albino, & Amalario, costumandosi di benedirlo solamente in Roma, egli istituì che si benedicesse ancora nell'altre chiese di fuori; o vero, come l'Illustriss. Cardinale Cencio il quale nell'anno mille e nouanta fù Camerlengo di santa Chiesa afferma in vn suo libro scritto à mano (che si troua nella Biblioteca Vaticana,) doue in cōpēdio raccoglie le cose fatte da i Pontefici, Zosimo diede licentia à tutte le chiese parochiali di benedirlo, mà non già perche egli ne fusse l'autore. Imperoche nel medesimo tempo, o poco lontano à Zosimo, S. Girolamo scriuendo à Presidia Diac. narra de i versi che si cātauano in lode del Cereone, & che l'ornauano di fiori come ancora hoggi con pitture di colori e d'oro si fa bello

La Ceremonia del Cereone antica nella Chiesa. super Matth. cap. 25.

In Pont. Rom. Rab. M. de inf. Cl. lib. 2. c. 18. Micr. de Eccl. Obf. c. 53.

Con. tom. 1. c. 487. pr. 2d. Cécus Card. m. s. in Bib. Vat.

Cereone auanti a Zosimo Papa. Hier. ad Praef. Tom. 9.

bello: li quali honori sēza alcun fallo l'antichità sua dimostrano. Ma auanti à Zosimo, che fu ne gli anni del Signore quattrocento sedici in circa, santo Ambrosio, il quale visse l'anno trecento settanta, dettò la benedictione del Cereone, de cui anchora hoggi la Chiesa si serue; & Prudentio Poeta christiano, & contemporaneo dell'istesso santo, ne fa mentione, & dice che nel benedirlo, s'adopraua la Chresima; per il che si proua l'antichità sua maggiore, che dal tempo del detto Papa; & si facilita il credere la vicinà grande al tempo de gli Apostoli, se però non fù instituito da loro. M'è stato di bisogno per più chiarezza della materia che trattiamo, dire queste cose del Cereone; perche cō l'antichità sua mi porge modo à prouare se non la maggiore, l'vguale almeno antichità delli Agnusdei, & mi fa credere che l'istessa notte, ricordandosi dell'Agnello Pasquale, & del suo fangue, con cui gli Hebrei vnsero li stipiti, & foglie di sopra delle proprie case per defenderli dall'Angelo exterminatore, sapendo massimamente che era figura del vero immacolato Agnello Christo, che col suo pretiosissimo fangue ci libera dal peccato, dalla morte, & dall'inferno; come incominciarono ad accendere il Cereone, così in Roma (doue solo s'è fatta sempre questa cerimonia delli Agnusdei) incominciasse à benedire, & distribuire la cera, qual: poi à poco à poco formarno o co'figilli, & impronte dell'Agnello, in figura di Christo; perciò piamente credendo dice il Cardinale Cencio nel suo Ceremoniale scritto à mano, che hauendogli appresso di noi, o vero portandogli addosso, essendo per loro, come con sacro Tau segnati, fusse difesi dall'inimico, il quale cercha d'offenderci, anzi liberati dalla potestà sua: & insieme seruissero à noi per ridurci alla memoria Christo innocente Agnello, che era stato morto, & era resuscitato per noi, come bene dice san Paolo, *Memor esto dominum Iesum resurrexisse à mortuis*. Et forsi che imitando san Luca, il quale (come si legge) per cōsolatione de i credenti, con cera, & lineamenti tingendo, formò l'ima-

Ambr.

Prud.

Cereone Pas. proua l'antichità degli Agnusdei.

Agnusdei, instituiti p l'Agnello pasquale.

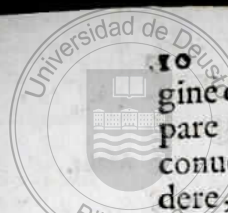
Exo. 12.

Orig. sup. nu. Hom. 24.

Ord. R. } vbi su:
Alb. }
Am. }

Cenc. Card. in cer. m. s. Agnusdei perche instituiti. Ez. 9.

1. Tim. 2. Ragioni per prouare l'antichità loro. Metaph. in eius vita. Hier. de Vi. ill.



DISCORSO

2. Rag.
Tertul. lib. de
pud. cap. 7.

Iuc. 15.

3. Rag.

Tom. 1. conc.
in. 6. syn. can.
82.
In ep. Hadri.
ad Car. car. 35
Iuo p. 4. c. 122
& 126.
de Con. d. 3. c.
fextam.

Ioh. 1

abus nel dipi-
gere l'Agnel-
lo reformati.
l'Agnello non
si dipinge di-
mostrato da
San' Giouanni
ne meno in
croce confitto

gine di Christo Saluadore nostro, incominciarono à stam-
pare gli Agnelli nella cera, dandogli a i fedeli nouamente
conuertiti; accioche sapessero quello che doueuan cre-
dere, & à quale idea doueuan riformare la vita propria.
Peroche se l'antico Tertulliano (il quale fù ne gli anni del
Signore ducento in circa) narra che fin' dal suo tempo si di-
pingeuan ne i calici, & altri vasi sacri le figure della peco-
ra, per significare li penitenti, del pastore, per rappresentare
Christo; douemo bene credere che anchora vi dipingessero
l'Agnello, del quale se bene non fece mentione Tertullia-
no, perche per la parabola dell'Euangelio, solamente della
pecora, & del pastore gli occorreua parlare; vale non dime-
no assai, per prouare quello che se ne conchiude, l'argomē-
to che dalla somiglianza si piglia. Mà si proua anchora
essere antichissimo il costume del dipingere l'Agnello; e
tanto frequente nella Chiesa, che daua in qualche parte oc-
casione di giudaizare. Imperoche nella Sinodo sesta, che fù
ne gli anni del Signore seicento ottanta in circa, vedendo
quelli Padri (come bene auuertisce Belsamone in quel luo-
go, & la Glossa del Decreto) vedendo dico, che era passata
tanto auanti la consuetudine di dipingere per Christo l'A-
gnello, che non solo nelli calici, & nelli vasi, & nelle meda-
glie lo figurauano, ma anchora di rispetto à S. Giouanbat-
tista, che col dito dimostra il verbo incarnato, & con la vo-
ce, dice, *Ecce Agnus Dei*, dipingeuan non vna figura hu-
mana, ma vn' Agnello; & medesimamente nella croce, in
luogo del crocifisso, vi metteuan vn' Agnello, prohibiro-
no; non che non si dipingesse più l'Agnello per representa-
re Christo, ma che non si dipingesse più dimostrato col
dito da san Giouanbattista, o vero pendente nella croce; &
molto ben', considerando che era douere che l'ombre, &
le figure cedessero il luogo alla verità, ordinarono che nel
rappresentare questi fatti, si dipingesse Christo, nella for-
ma dell' humanità affonta per noi; & volendoui pure di-
pingere l'Agnello, lasciarono che in questi luoghi si dipin-
gesse

DE' GLI AGNVS DEI.

gesse alli piedi di Christo, dimostrato da san' Giouanni in
forma humana, & il somigliante à piè della croce si facesse.
A tutto ciò molto ben s'aggiugne, che sapendosi p fede, sē-
pre da che fù la Chiesa, che l'Agnello, che il giusto Abel
haueua offerto à Dio, significaua Christo; del medemo era
stata figura l'Agnello Pasquale con tutte le sue offeruanze;
Christo che è sacrificio accettissimo à Dio, & e offerto p li
peccati del mōdo, figurauano quelli due Agnelli, delli qua-
li vno cōmandaua Iddio che fusse offerto in holocausto,
l'altro p lo peccato; nelli due Agnelli che si offeriuano vno
la mattina, l'altro la sera, erano adombrati li due auuenimē-
ti di Christo, vno à saluarci, l'altro a giudicarci: l'oblatione
delli sette Agnelli, rappresentaua li sette doni dello Spirito
santo in Christo; di lui haueuano detto Isaia, & Geremia
tamquā Agnus ad occisionem ducetur; sotto nome d'Agnello, ha-
ueuano pregato gli antichi Padri Iddio, che lo mandasse al
mondo; *Emitte agnum domine dominatorem terræ*; San Giouan-
battista, che era venuto per illuminare le menti de gli huo-
mini, & dimostrar' Christo Agnello, dimostrandolo non
lo volse chiamare cō alcuna dell'altre, benché tutte dignif-
simē, & bellissime sue metafore, se non con questa dell' A-
gnello, onde disse. *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*,
San' Giouanni Euangelista primo Profeta dell' Euangelio,
più cose haueua dette di Christo sotto il nome dell' Agnel-
lo, che qual si voglia altro Profeta, sotto qual si voglia altro
simbolo; come ben si vede che parla del suo luogo, dicendo
che stà nel mezzo del Trono, delli quattro animali, & delli
più vecchi. *Vidi & ecce in medio Troni, & quatuor animalium, &*
seniorum Agnum. Della forma, nella quale si vede che sta co-
me morto, *Vidi Agnum stantem tamquam occisum*. Dell' essere suo,
che hà sette corna, & sette occhi, che sono li sette spiriti di
Dio. *habentem cornua septem, & oculos septem, qui sunt septem spi-*
ritus Dei. Dice che siede, per dimostrare la maestà, & gran-
dezza sua. *sedenti super Tronum, & Agno*. Che stà sopra del
monte in piede, per vedere il bisogno nostro, & aiutarci.

4. Rag.
Gen. 4
exod. 12
Leuit. 14.
exod. 29
Leuit. 23.
Isai 53
Ier. 11.
Isa. 13.
Ioh. 1
San' Giouanni
nell' Apoc. sot-
to nome d'A-
gnello dice
molte cose di
Christo.
Apoc. 5.
ibid.
ibid.
ibid.

Vidi & ecce Agnus stabat supra montem syon. Dell'attioni sue, che attende à pigliare il libro, & aprire li sette sigilli, che lo ferrano. *Et venit, & accepit de dextera sedentis in Throno librum. Et cum aperuisset librum.* De gli honori che gli sono fatti *quatuor animalia, & viginti quatuor seniores ceciderunt coram Agno,* de gli hinni & lodi, che cantano à gloria sua. *Benedictio, & honor, & gloria sedenti in Throno, & Agno.* Del tépo della sua morte che fu fin dal principio del mondo. *Agni qui occisus est ab origine mundi,* che l'essere scritto nel suo libro importa assai per entrare nella superna Girusalem. *Non intrabunt in illam, nisi qui scripti sunt in libro vitæ Agni.* Che egli regge & gouerna li suoi santi *Agnus qui in medio Throni est reget illos.* Che quelli sono mondi, & bianchi, che si sono lauati nel suo sangue. *Lauerunt stolæ suas; & candidas eas fecerunt in sanguine Agni* Chi sono quelli che lo seguitano; & sono le sue primitie, che tutta è gente monda, & pura. *hi sequuntur Agnum quocumq; ierit, & inuenti sunt primitia Deo, & Agno.* Che combatte ben che Agnello co gli empij, & gli vince, perche è signore di tutti i signori, *hi pugnabunt eum Agno, & Agnus Dei vincet illos, quoniam Dominus Dominorum est et Rex Regū.* Quiui si parla delle sue nozze. *Venerunt nuptia Agni;* Della loro cena, & che sono beati quelli che vi sono stati inuitati. *Beati qui vocati sunt ad cenam nuptiarum agni.* si vede la sua sposa: *Veni & ostendam tibi sponsam uxorem Agni.* si veggono li nomi delli dodici Apostoli suoi. *Et nomina duodecim Apostolorum Agni.* Qui si dice che l'Agnello è il tempio; l'Agnello è la lucerna del paradiso; l'Agnello ha il libro della vita; l'Agnello hà la sedia, & altre cose assai; onde si può ben credere che gli Apostoli seguitando il medesimo spirito, & del Battista, & del Vangelista, fin da quelli primi anni proponessero a i credenti Christo Agnello, & incominciassse questa deuotione benedetta. Et bene n' hebbero ragione; imperoche hauendo Christo detto nel suo Euangelio. Chi farà la volonta del mio Padre, questo e mio fratello, mia sorella, mia madre, & vn' altra volta parlando di quelli che ascoltano la sua voce, &

& fanno la sua volontà, che questi sono sue pecorelle, le quali sono madri de gli Agnelli, voleua ancho il douere, che in quel' modo che le madri portano li propri; figliuoli in braccio, portassero li fedeli, corporalmente anchora, in qualche modo scolpito l'Agnello Christo; dando così à vedere, che l'hauuano concetto con' fede, & partorito con' l'opere buone. Attendasi à quel tanto che si vede dipinto di quella pura verginella Agnese, la quale anchora hoggi porta per propria insegna in vno scudo l'Agnello depinto; & in Roma per antichissima vfanza nella sua festa s'offeriscono all'altare due agnelli, della cui lana si fanno poi li Pallij pontificali; & vedrassi che anticamente era in deuotione Christo sotto figura d'Agnello, & frequentemente si di pingeva in questo modo, come ben' si vede nelle pitture di molte antiche Tribune, che qui in Roma sono; & si legge di Costantino magno, che adornò il batristerio di san' Giouani Laterano, oue fu battezzato da S. Siluestro, d'vna statua del Saluadore d'Argento, à piè della quale staua vn' Agnello d'oro, che haueua l'inscrizione ecce Agnusdei. Ag giungo anchora, che hauendo detto Christo à gli Apostoli, ecco che io vi mando come Agnelli frà i lupi, & à S. Pietro quado l'istitui suo vicario replicato bẽ due volte. *pasce agnos meos.* Fù ancho raggioneuole, che da principio che pigliò questa cura, ci trattasse da agnelli, & se nõ egli, altri à lui poco lontani, istituissero il dare nella Pasqua gli agnelli di cera, si perche ci ricordassimo di Christo, come perche intendessimo che non ci conuiene l'essere leoni superbi, lupi rapaci, cani rabbiosi, orsi vendicatiui, volpi fraudolenti, o imitare nelli vitij qual' si voglia bestia: ma bene douemo attendere per diuenire humili, piaceuoli, & mansueti Agnelli. Che pero in molte tribune di chiese antiche in Roma, si veggono dipinti i Christiani sotto la forma d'Agnelli auanti all'immagine del Saluadore. Et san' Põtio Paulino Vescouo di Nola (che fu del quattrocento venti) in alcuni versi che fa del battesimo, gli chiama Agnelli, & dice.

Cer. Rom. lib.
1. sect. 10. cap.
ultimo.

San' Paul. de
baptif.

6. Rag.
Luc. 10

Ioh. 21

S. Paul. Hol.
de Babr.

Universidad d
ibid.
ibid.
ibid.
ibid.
ibid. 13.
ibid. 7.
ibid. 22.
ibid. 14.
ibid. 17.
19
21
ibid.
ibid. 21
Prima raggio
ne per proua-
re l'vso de gli
A. D.

Matth. 12

Ioh. 10



DISCORSO

*Inde parens sacro ducit de fonte sacerdos.
Infantes niueos, corde, corpore, habitu,
Circundatque rudes festis altaribus agnos.
Pura saluti feris imbuunt ora cibis.
Hinc senior sociæ congaudet turba catervæ.
Alleluia nouis balat ouile choris.*

7. Rag.

Apostoli attesero à leuar via le superstitioni.

Plin. lib. 14.

Cel. lib. 2.
Ant. lec. cap. 25.

Et quello che più fa al proposito nostro è, che in Roma medesima si veggono alcune pitture antiche, nelle quali al collo de gli Agnelli, che sono stati dipinti per significare i christiani, si veggono legati alcuni breui, che dal collo di essi pendono. Ma se fin' dal principio della nascente Chiesa, ebbero l'occhio gli Apostoli, ò vero quelli che à loro furono vicini, à spegnere nò solo i riti della legge Mosaica, già abrogati p la morte di Christo; ma molto più à togliere, & leuare via, le superstitione, anzi diaboliche offeruanze de i Gentili, o almeno alcune d'esse commutare (aiutati dalla gratia di Dio) in buoni, & santi vsi, come con piu essempj potrebbe dimostrarfi, massime ne i gradi de gli ordini Ecclesiastici: douemo credere, che essendo tanto preuoluta l'arte, & l'illusione del Demonio appresso di loro, che contra le malie, & altri incantesmi, o stregherie (che voglia mo dire) & massime contra le fascinationi, & male (che chiamiamo essere stato occhiato) adoprauano per rimedio non solo alcuni vasetti d'ambra, che da gli effetti chiamauano Amoleti, quasi che *mala amolirent*, de i quali parlando Plinio disse, *Infantibus alligatur succinum amuleti ratione, formam vasculi habens*, ma di più gli legauano al collo alcune forme di cose immonde, delle quali anchora hoggi nella nò meno bella, che ricca libreria del Molto R. P. Maestro, frate Alfonso Ciaccone, dell' Ord. di Pred. se ne veggono alcuni Idoli; & riferisce Celio hauere letto in Varrone, che portadogli addosso, non solo da gli huomini, mada gli Agnelli

fascina-

DE' GLI AGNVSDEI.

15

fascinatio aueruncabatur, conciosia che àchora loro, erano sotto posti à questo male, onde disse Virgilio.

Nescio quis teneros oculus mihi fascinat agnos. Per questi rispetti dico, che dobbiamo credere che eglino, che erano guidati dallo spirito della verità, desiderosi di gettare per terra, & rimouere dalle menti de gli huomini questo diabolico inganno, & insieme preseruare gli Agnelli di Christo dalle fascinationi del nimico, 'persuadessero il portare le figure dello Agnello Christo formate in cera bianca; per ciò credendo, che non la immonditia, ma la purità era il remedio à tanto male; & Christo Verbo di Dio incarnato, somma purità, anzi candore della luce eterna, era la medicina saluifera di tutte le infermità nostre; mà passiamo più oltre, & aggiungasi à questo, che come in Macrobio si legge, soleano gli Antichi dentro la Bolla, che si legaua al collo de i trionfanti, ferrare alcuni remedij, li quali credeuano essere potentissimi contra l'inuidia; & che hauendo Tarquinio Prisco quinto Rè de Romani donato la Pretesta, & la Bolla al figliuolo, perche nella guerra contra i Sabini, nò essendo maggior' di quattordici anni, s'era imbrattato le mani nel sangue de gl' inimici, quindi à poco, à poco, s'introdusse l'usanza, che li figliuoli de' Nobili si vestissero della Pretesta, & portassero al collo la Bolla, *ad omen, & vitæ conciliandæ virtutis, ei similem cui primis in annis munera ista cessere* (il che senza fallo dalla vana loro superstitione vi fu aggiunto) & si vedrà, che potemo bene per le suddette cose ageuolmente credere, che in Roma, in quelli primi ani anchora, s'incominciassero à dare queste Bolle, che sono gli Agnusdei di cera benedetti, a quelli che nouamente s'erano conuertiti alla fede; come pare che affermino il Cardinale Cencio, & il Rationale delli diuini Vfficij, accioche sapeessero che per la virtù del sangue di Christo, nel santo Battesimo erano stati regenerati figliuoli di Dio; haueuano triofato del Peccato, & dell' Inferno; & p la virtù da Dio infusa in questi Ag. D. haueessero vno remedio validissimo contra l'inuidia dell'inimico

Egl. 3

Macr. sat. li. 1.
Bolla di trionfanti.

Agnusdei in loco della bolla.

Card. Cencio.
Cer. m. s.
Rat. diu. off.
vbi supra.



Locis. sup. cit.

In Roma sola
si fanno gli A-
gnusdei di ce-
ra.Gen. 4
Exod. 12Iohan. 1
21nell'altre chie-
se si distribuif-
cono le parti-
cella del Cer.Melchior Hit-
tor in Præfat
lib. de Div.
Cuth Eccl. of-
ficijs.Modo che gia
s' offereua in
fare & distri-
buire gli A-
gnusdei.

inimico, & introducendosi l'vso loro tutta la vana superstitione si gettasse per terra, & gli auttori d'essa ne restassero confusi. Con questi argomenti al giuditio mio probabili molto, & pieni di pietà christiana, parmi che l'huomo s'accosti assai al ritrouare la cagione perche furono instituiti gli Agnusdei; li quali come si legge nell'Ordine Romano, nell'Epistola di Carlo Magno, in Albino, Amalario, & altri Scrittori; la Chiesa Romana che dà maggiori illuminationi è gouernata, e di tutte l'altre tiene il primato, per la sedia Apostolica, che in essa è stata consecrata, & fermata col sangue di san' Pietro Apostolo Vicario di Christo, & primo Pontefice, diligentemente attendendo che l'Agnello fù la prima oblatione che l'huomo giusto offerisse à Dio; & nell'Agnello institui Iddio il primo sacramento, quando dall'Egitto volse cauare gli Hebrei; & che nel Testamento nouo san' Giouanni che fù il primo à dimostrare Christo, lo dimostrò sotto nome d'Agnello, anzi che Christo quando fece Pietro suo Vicario gli disse che pascesse i suoi Agnelli, sola gli hà fatti, & hà per se ritenutasi questa singolare eccellenza. Mà non già per questo è stata poco amoreuole all'altre, imperoche gli hà dato facoltà di benedire il Cereo, & lasciato che il Sabato in Albis, nel quale in Roma si distribuiva la cera benedetta, & gli Agnusdei, distribuiffero le particelle del Cereo in luogo loro. Leggansi tutti gli Auttori, che sopra nomati habbiamo, delli quali vna parte gia ottocento anni fa visse, & fù in quei tēpi di gran' reputatione, & fama; l'altra che è l'Ordine Romano la credo molto più antica, come dirò poco appresso; & si trouerà che in Roma il Sabato Sāto oltra che si benediceua il Cereo Pasquale, veniua la mattina per tempo l'Arcidiacono in Chiesa, & doppo l'hauere posta vna certa quantità di cera in vn' vaso maggiore de gli altri, ben' mōdo, & netto, vi mescolaua, l'Ooglio & la benediceua; & di quella cera così benedetta, formaua gli Agnusdei, & hauendogli riposti in luogo oue macchiare non si poteffero, il

Sab-

Sabbato in Albis detta la messa, & fatta la comunione, si distribuivano nella chiesa dandogli al popolo, che di loro faceua poi entro alle sue case accēderne profumo, per soccorrere à qualsi voglia necessitā, & massime perche come gia Tobia con' il profumo fatto del fiele del pescie, che significaua Christo, scaccio il Demonio, & eglino con' questo misterio di Christo, li maligni spiriti dalle loro proprie case, & habitationi fugassero. Tutto ciò dicono che si faceua in Roma, ma che nell'altre Città circomuicine si distribuivano li pezzetti del Cereo, per fare medesimamente profumi nelle case, contra l'illusioni diaboliche, & per defendersi dalli folgori, e tuoni, & altri somiglianti mali. Da questi istessi scrittori, vedesi ancho ben chiara l'antichità loro, nō solo di ottocento anni, che di tanto per quello che fra Sisto nella sua Bibliot. & Melchior Hitorpio affermano, sono antichi Albino il quale fù maestro di Carlo Magno, & Amalario discepolo di Albino, che fu Vescouo di Treueri, ma ancho si credono antichi di mille; imperoche da costoro gia detti si caua, che erano al tempo di san' Gregorio Magno, il quale fù del cinquecento nouanta, & che egli ordinò, che nella cera si mescolasse la Chresima, e tutto ciò fece quando *mysteria Paschalis Agni reuerauit*. Perche se come dice Melchior Hitorpio (& io facilmente lō credo) l'Ordine Romano se non fù fatto prima del tempo di Gelasio, fu almeno raccolto poco dipoi, onde da alcuni si chiama *ordo Gelasianus*, & verisimile cosa e, che san' Gregorio il quale riformò il Sacramentario, & l'Antifonario, reformasse ancho ra questo; si può credere, che quello che in esso si legge, che l'Arcidiacono mescolaua nella cera l'ooglio, san' Gregorio correggendolo, ordinasse che vi mettiasse la Chresima. Mà Bartolomeo Marliano, & Lorenzo Surio Certosino quasi che di questa difficultà ci cauano fuori. Narrano questi Auttori che l'anno 1544. cauandosi li fondamenti della nuoua Chiesa Vaticana, fù ritrouato il sepolcro di Maria figliuola di Stellicone, & moglie d' Honorio Imperadore

A che seruono
gli Agnusdei
& le par. del
Cereo.
Tob. 8.Sixtus senenf.
Bib. S. lib. 4.
Melchior Hi-
torp.
Antichità de-
gli Agnusdei.
vbi sup.Bart. Mar. lib.
5. de An. Vr. c.
22.
Laur. Sur. in
Comm. anni.
1544.

C

radore

Sepolcro anti-
co trouato nel
Vaticano con
vno Agnusdei

Biblioteca

Costume anti-
co di Papi, di
presenar gli
Agnusdei à
Principi.

Reliquie di Sà-
ti si mandano
con grand' ho-
nore.

DISCORSO

radore il quale visse l'anno quattrocento. Dentro l'Archa grande di marmo (che chiamano paragone) entro la quale honoratamente era stata sepolta ; dicono che oltre al corpo della morta donna, quasi tutto ridotto in cenere, & li ricchissimi vestimenti suoi, ve si trouò vna cassetta d' argento entroui molti vasetti fatti alcuni d' oro, altri di pietre pretiose, insieme con quaranta anelli, maniglie, pendenti d' orecchie, vn' frontale, vno scriminale per acconciare i capelli, & altri assai ornamenti di donna. Ma quello che più importa, & serue al proposito nostro; dicono che u'era vn' AGNVSDEI. legato in oro, nel cerchio del quale si leggeuano queste parole; MARIA NOSTRA CLEMENTISSIMA. & dal rouerscio, in vna piastra d' oro che lo copriua, erano scritti li nomi delli quattro Angioli principali, *Michael, Gabriel, Raphael, Vriel*. Questo ci proua l' antichità loro già di 1186. anni, & di molto più, non essendo verisimile che incominciassero allhora questo santo rito; ma molto tempo auanti. Et di più facendo l' induttione da quello che nel Cerimoniale Romano si legge, che del anno 1362. Urbano Papa Quinto, ne mando tre foli à Calo Giouanni Imperatore di Costantinopoli; & che come narra nel suo poema il Padre Andrea Frnsio, della Compagnia del Giesu, Leone Terzo Papa nel settecento nouantasei, ne mandò vno à Carlo Magno, il quale lo riceuè con grandissima deuotione, & riuerenza; & si potra facilmente concludere, che Anastasio Primo, ò vero Innocentio medesimo, te Primo, quale de loro in quel tempo fù sommo Pontefice, mandasse alla detta Maria moglie dell' Imperatore Honorio, l' Agnusdei già detto. Et che glielo mandasse legato in oro, in quel modo che anchora hoggi costumano i Papi, di mandare ai Principi, & Rè, le pretiose reliquie de i Santi, in ricchi reliquiarij d' argento, e d' oro ferrate, è chiusa. Questa religiosa v'sanza di mandare gli Agnusdei à Personaggi grandi, va renouando Sisto Quinto Pontefice Massimo, il quale fin' à questa hora ne hà presentati poco

meno

DE' GLI AGNVSDEI.

19

meno che à tutti i Principi Christiani; & presentandogli, gli accompagna con Breui Apostolici, pieni non solo di molta carità, con la quale gouerna il gregge di Christo; ma di sapientia, e dottrina tale, che ben lo pasce, & ciba, santa mente dechiarendo i misteriosi secreti d' essi. Mà di più di tutto questo che hò detto credo che siano antichi gli Agnusdei; & che si retrouassero non solo auanti à san' Gregorio, & Honorio Imperadore, mà à sant' Ambrosio, & Prudentio, con l' autorità de i quali habbiamo prouato l' antichità del Cereo, anzi auanti all' istesso Cereo, come ben si può comprendere dal modo, che li predetti scrittori tengono nel narrar' questa cerimonia, & quella del Cereo. Ne ciò dico tanto, mosso, perche prima parlano delli Agnusdei che del Cereo, massime Albino, Amalario, & il Cerimoniale Romano, ma di più l' affermo, per quello che le parole significano. Imperoche nell' Ordine Romano si legge; *Et hic ordo Cerei benedicendi in forensibus ciuitatibus agitur. Nam in catholica Ecclesia infra Civitatem Romanam non sic benedicatur, sed mane primo Sabbato Sancto venit Archidiaconus in Ecclesiam, & fundit ceram in vas mundum maius, & miscitat ibidem oleum, & benedicit ceram, & ex ea fundit similitudinem agnoru, & seruat eos in loco mudo.* Albino anchora, il quale descrisse le cerimonie della Chiesa Romana, à istanza di Carlo Magno, il quale le voleua introdurre in Francia, doppo l' hauere prima descritta la cerimonia 'de gli Agnusdei che si faceua in Roma, seguita dicendo. *Quod enim à nobis Cereus benedicatur Zosimus Papa instituit, & nara quel tanto, che di sopra si è detto.* Amalario seguitando il medesimo ordine, prima parla de gli Agnusdei, & poi dice. *Romanis ita agentibus, nobis quoque praeceptum est à Zosimo Papa benedicere Cereum, & nel fine del capitolo aggiugne, Quod à Diacono benedicatur, morem sequitur romanum, in eo enim Archidiaconus conficit Agnos.* Pare ad alcuni, che le citate parole di questi tre Auttori inferischino, che in Roma non si facesse la cerimonia del Cereo; ma chi ben riguardarà à quello, che negli antichi Cerimoniali si legge, & considererà attentamente le parole dell' Ordine Romano, non sic be-

si proua maggiore antichità degl' Agnusdei.

Sirispone al dubbio d' alcuni se il cereo si benediceua in Roma.

C 2

neditur

nedicitur, & quelle d' Albino, & d' Amalario, quod enim à nobis Cereus benedicitur, & nobis præceptum est benedicere Cereum, muterà parere, & crederà che qualche offeruanza si faceua in Roma intorno al Cereo, la quale non si seguiva fuori; & che come hò detto, Zosimo fece gratia non solo alle Città, ma alle Parocchie anchora, di poterlo benedire, sempre però referuandosi al Romano Pótesfice, il benedire gli Agnusdei. Non deue manco crederfi, che repugni à quel tanto che hò detto dell' antichità loro sopra il Cereo, perche nel Cerimoniale Romano si legge, che del rimanente delli Cerei Pasquali si fanno gli Agnusdei; conciosia che questo per giusta ragione si sia da Sommi Pontefici mutato, si come ancho s' è tolto via il costume di porre la cera sopra l'altare di san' Pietro, di doue poi il Suddiacono Apostolico la predeua, & ne formaua gli Agnusdei. Ma nõ fara già qui fuor di proposito, raccontare in buona parte le mutationi, che per la varia successione de' tempi, sono occorse nelle cerimonie, che intorno à loro soleano farsi. Et per incominciare da qualche capo. Vsfandosi prima di benedirgli ogni anno, fù poi prudentemente ordinato, che solo i primi anni de i noui Pontefici si benedichino; & poi da gl' istessi si consecrino di sette, in sette anni, quando al Signore piaccia di concedergli tanta vita. Così mescolandouesi già la Chresima, & le reliquie di altri ogli benedetti per mollificare la cera, si giudico col tempo, che meglio fusse il non farlo più. Medesimamente doue prima l' Arcidiacono haueua là cura di fargli, & poi fù commesso questo carico al suddiacono Apostolico, & indi à gli Accoliti del Papa, & dopò al Sacrista, adesso coloro gli fanno, à i quali il Papa lo commette, & glie l' impone. Il Papa anchora e quello, che hoggi gli benedice, & distibuisce appresso, se bene da principio questo era offitio del suo Arcidiacono. Distribuendogli il Papa, se già à gl' Illustrissimi Cardinali ne daua tre, alli Prelati due, à gli altri tutti vno, hoggi s' allarga più la mano, & per l' vsanza che cominciò da Paolo secondo, la quale

quale (imitando la liberalità sua) hãno seguita gli altri Pótesfici, s' allarga più la mano, & si distibuiscono in maggiore numero, & copia assai. Il medesimo dire si potrebe di molte altre cerimonie, che perche non intendo essaminarle tutte, da parte le lascio. Mà non voglio già trapassare con silenzio, & non dire, che facendosi questa cerimonia (come gia s' è detto) nel tempo che corre dal Sabbato santo, fin' a quello che si chiama in Albis, nel quale si costumaua più solennemente dell' ordinario celebrare il battesimo; credo io che habbia hauuto origine, che molte di quelle cerimonie, & riti che si faceuano intorno à coloro che si battezzauano, fussero anchora à gli Agnusdei applicate; come da tutto quello che nel benedirgli s' offerua, si può facilmente vedere. Tutto ciò fù fatto con molta ragione, & massime perche s' hebbe molto ben' l'occhio alla somiglianza grande, che fra li battezzati, & questi Agneli, nella purità, & semplicità della vita, come nouamente regenerati, si troua. Si può anchora con assai verisimile ragione affermare, che là Chiesa, la quale hà in piu cose imitato in qualche parte la natura; onde è andata sempre inalzando li riti suoi, tuttauia più attendesse à ingrandire, & inalzare fra gli altri questo santo istituto. Per tanto si può ben dire, che solendosi gia il Sabbato in Albis, come dice il Cardinale Cencio, presentare al Papa mentre che desinaua, vn pieno bacile d' argento d' Agnusdei, & vn altro simile al Camerlengo della casa sua, acciò che lo distibuisse alla famiglia: fù ordinato per maggiore honore, che non si presentassero piu al Papa quando che era in tauola, mà ben al medesimo, che alla messa di quel giorno, staua in Capella solennemente vestito. Attendendo anchora, che non era douere che cosa di tanta importanza, alla mutola (come si dice) & senza dire cosa alcuna, gli fusse presentata auanti; fù bene ordinato, che il Suddiacono Apostolico solennemente, & con processione portando gli, imitasse coloro che presentano à i Principi, liquali presentan-

Li riti del Battesimo applicati al Benedire gli Ag. D. & perche.

La Chiesa ha ingrandito la cerimonia de gli Agnusdei. Card. Cenc. u. sup.

Le parole Isti sunt Agni nouelli s' applicano a gli Agnusdei & perche rispetto.



Si risponde al dubbio che nasce perche delli Cerei vecchi si fanno gli Agnusdei.

Cerem. Arch. Cere. m. s.

Molte cerimonie si sono mutate, nel benedire gli Agnusdei.

Cerem. Vetus & Nouum. 1. mut.

2. mut.

3. mut.

4. mut.

5. mut.

sentando, hanno per vſanza di dire con ben'ornate, & acconcie parole, che coſa e quella che presentano; per tanto anchora egli honorando il preſente diceſſe. *Pater ſancte, iſi ſunt Agni nouelli, qui annunciauērunt vobis Alleluia, modo veniunt ad fontes, & repleti ſunt claritate Alleluia.* Parole molto antiche nella Chieſa, & che ſi diceuano già delli nouamente battezzati, quando il Sabato in Albis erano preſentati auanti al Veſcouo, & ſi ſpogliauano delle veſte bianche; cerimonia dalla quale hebbe origine, che queſto ſabbato ſi chiamade in Albis. Medefimamente, conſiderando che li ſeruitori fanno feſta, quando che e preſentato il Patrone; ordinarono che hauendo finito di dire il Suddiacono le fue parole, la ſchola dè Cātori reſpondeſſe. *Deo gratias Alleluia.* Ripigliando concludo, che le coſe già dette conuincano talmente l'antichità de gli Agnusdei, che ſe con diligenza ſi mira, che tutte le ſopracitate auttorità, & hitorie, in tal' maniera parlano di loro, che ſempre gli ſupponono come coſa che già ſi ritrouaua, & era in eſſere, & nō mai là propongono tale, che come noua in cominciade; bē potremo guidati dalla regola di ſanto Agoſtino, ſecuramēte referirgli à gli Apoſtoli, & dire, che o vero loro, ò altri à loro molto vicini, gli hanno inſtituiti. Baſta che antica è la cerimonia de gli Agnusdei; & eglino come coſa antica, & che ſempre e ſtata piena di molta religione, debbono eſſere honorati da noi. Ne perche non ſi legga, chi ſia ſtato il primo inſtitutore loro, debbono con poca riuerenzia tenerſi; ma ſi come di molte altre coſe auuie- ne, delle quali non ſi fa chi l'abbia ordinate, come per eſſempio, le Ceneri che ſi dāno nel principio della quadra-geſima; le Palme, le Candele, il Pane benedetto, che a ſuoi tempi ſi diſtribuiſcono; molti habiti Eccleſiaſtici, & molti altri Monacali, & altre coſe ſimili delle quali non ſi ſà l'origine, & non dimeno per l'antichità ſono honorate, è tenute in pregio; coſi queſti Agnelli di Dio di cera benedetti, & per l'antichità loro già chiaramente prouata; & per la de-

perche ſi chiama il Sabato in Albis.

Concluſione per l'antichità degli Agn^o dei.

Aug. li. 4. cōc. Donat. ca. 24

Agnusdei ſi deuono tenere deuotamente: come molte altre coſe delle quali non ſi fa l'auttore.

la deuotione di tanti ſecoli continuata, con cui li fedeli gli riceuono, & portano; & per li merauigliosi effetti che del continuo ſe ne veggiono; & per credere che Iddio fedeliſſimo, non laſcierebbe in coſa di tanta importanza, errare la Chieſa ſua cariffima ſpoſa; douemo reuerentemente conſeruargli, & piamente credere, che non ſiano piccioli li miſterij, che ſotto queſte medaglie di cera ſ'aſcondono; ma che ſono grandiffimi, come ageuolmente lo potrò perſuadere, ſe con breuità andrò diſcorrendo alquanto, ſopra la materia de cui ſi fanno; la figura loro; la forma che ve ſ'impronta; il modo che nel benedirgli ſi tiene; le coſe grā di delle quali il Papa priega Iddio che gli faccia gratia, & gliele conceda, quando gli benedice; li merauigliosi effetti che da loro ſi producono; & altre coſe aſſai, che la virtù, & grandezza loro ſe non à pieno, in gran parte almeno, manifefſtano. Incominciando dunque dalla maeria, dico, che ſi fanno hoggi gli Agnusdei, del rimanente delli Cerei Paſquali de gli anni paſſati, & altra cera bianca, quanto ſi può hauere piu pura, & monda, & che ſi chiama vergine; & di già ſ'incominciano à ſcoprire gli alti miſterij. Imperoche la cera (dice San Gregorio) ſignifica l'humanità di Chriſto, che e tutta candida, & pura, come quella che ſēpre fù ſenza peccato. Et il mele che ſta dentro la cera (dice il medefimo) che rappresenta la Diuinità del Verbo, nell'humanità noſtra, da lui aſſunta. Oltra che, ſi come l'Ape ingenioſa da Dio, & dalla natura ammaeſtrata fabbrica il mele, & la cera, & produce il parto ſuo, ſenz'inſiammarſi da calore alcuno che libidinoſo ſia; coſi la glorioſa Vergine, Ape picciola per l'humiltà, & virtuosa per la ſapienza che ſi retrouò in lei; ſenza aiuto humano, per virtù dello Spirito ſanto, hà prodotto queſto pretioſo fauo di mele, che è Chriſto, di cui in figura mangiò Sanſone, & diſſe quel merauiglioso Enigma. *De comedente exiuit cibus, & de forti egreſſa eſt dulcedo.* Alla materia della cera, ſ'accompagna la figura circolare, & rotonda, ò à lei molto vicina, ch'è

li Miſterij grā di de gli A. D. ſi prouano per più capi.

Cera ſignifica l'humanità di Chriſto, & il mele nella cera la Diu.

Figura circolare rappresenta la Diuinità, & l'eternità.



24
 ch'è l'ouata; figura che e frà tutte l'altre più perfetta, & che
 hà per costume nelle sacre lettere, di rappresentare la Diui-
 nità, & l'Eternità. Et ci da ad intendere, che in Christo si
 ritroa insieme con la cera dell'humanità, il cerchio perfet-
 to della Diuinità, il quale abbraccia, & contiene tutte le
 cose. Et che si come nel cerchio si congiungono insieme il
 principio, & il fine, & egli è il vero Alpha, & il pfecto Ome-
 ga, principio, & fine di tutte le creature sue. Nella cera così
 figurata, s'improntano con li sigilli, & stampe, le forme de-
 gli Agnelli; li quali sogliono stare corcati sopra d'un libro
 che è serrato, è tenere vna bandiera come trionfanti, in ci-
 ma della quale è posta la croce, cose tutte che di molti, &
 gran secreti abbondano. Percioche l'Agnello, che da i lati-
 ni così è chiamato *ab agnoscendo*, conciosia che ritrouando-
 si nel grege ben numeroso, & grande, pur che senta bala-
 re la propria madre, facilmente fra tutte la conosce; dimo-
 stra Christo, che nell'altare della croce conobbe il Padre,
 à cui fù obbediente fin'alla morte; la Madre che raccoman-
 dò al suo diletto discepolo; Noi per li quali con'infirmità
 charità hà sparso il proprio sangue. Per questo (dice Inno-
 centio Papa) nel sacrificio del santo altare si dice tre volte
l'Agnus dei, & ciò fù ordinato dà Sergio medesimamente
 Papa, nel seicento nouanta in circa; perche il porgergli
 questa deuota oratione, e vn'pregarlo, e dirgli; Agnello
 che hai conosciuto il tuo celeste padre, habbi misericordia
 di noi. Agnello che hai conosciuto la tua santa madre,
 habbi pietà di noi. Agnello pietoso che hai ricomprato
 il mondo, donaci ti preghiamo la tua santissima pace.
 Questo è l'Agnello, che solo fra quanti stauano ò in Cie-
 lo, ò in terra, fù ritrouato degno di aprire li sette sigilli del
 libro; donde credo io, che in successo di tempo sia nato,
 che il Romano Pontifice di sette, in sette anni benedice gli
 Agnusdei di cera; che (come s'è detto) il misterioso Agnel-
 lo che è Christo, ci raffigurano. Sta come vittima tutta
 mansueta, & pia, corcato sopra del libro, quàsi sopra dell'
 altare

la forma dell'
Agnello.

Innoc. lib. 4.
Myst. Miffec.
cap. 4.

Agnello signi-
fica Christo.

Agnusdei nel-
la messa chi'l
ordinò, & che
gioua.

Apoc. 5.
Ag. D. perche
si benediso-
no di sette in
sette anni.

Ag. D. perche
sta corcato so-
pra del libro.

altare, & è non dimeno rappresentato viuio, perche (dice
 san Paolo) il suo sangue parla per noi auanti al tribunale di
 Dio, & il libro e l'Euangelio, e Testamento nouo, qual'hà
 confermato con la sua morte, onde in virtù sua siamo stati
 fatti heredi della vita eterna. Mà con' tutto ciò, tiene là bā-
 diera come trionfante, p la gloria della sua resurettione; &
 nella cima dell'hasta, u' e la croce, con il motto, *Ecce Agnus-
 dei*; perche Christo, dice il medesimo Apostolo, e morto p li
 peccati nostri, & per la giustificatione nostra e resuscitato,
 acioche morti anchora noi alli peccati, viuiamo alla giusti-
 tia; & vedendo queste medaglie di cera, ci recordiamo che
 debito nostro è, di essere à imitatione sua Agnelli puri, mā-
 sueti, innocenti, & dedicare, & consacrando noi stessi hos-
 tia monda, & santa à Dio, che per ciò n'hà creati, e fatti.
 Questo c'è parso à bastanza di raccontare della materia, di
 cui si compongano; la figura, & forma, che hanno gli A-
 gnusdei: alla consecratione de i quali s'aggiugne l'Acqua
 Benedetta, l'oglio della Chresima, & il Balsamo, cose, che
 tutte hanno li loro spirituali significati. Et incominciando
 dall'acqua, nella quale così nel vecchio, come nel nouo
 Testamento, sono occorsi sempre marauigliosi misterij, &
 sacramenti grandi; l'acqua nel vaso, rappresenta la dottri-
 na di Christo sincera, & pura da tutti gli errori; abbon-
 dante, che di tutte le virtù le quali adornano l'anima nostra, ne
 ammaestra; sufficiente, che spegne in noi ogni sete delle ter-
 rene cose: salutifera, che insegna la strada della vita, anzi
 diuenta vn' fonte d'acqua viuua, che ascendendo con l'ope-
 rationi sale, & ci porta nella vita eterna. la Chresima signi-
 fica l'oglio pretiosissimo della gratia, de cui Christo fù vnto
 da Dio, come ben disse Dauid, *Vnxit te Deus, Deus tuus*,
oleo lætitia; & douendo egli gouernare, insegnare, santifi-
 care la Chiesa sua, fù vnto per nostro Rè, nostro Profeta, &
 nostro Sacerdote. Et vngendolo Iddio, non sparfe già so-
 pra di lui picciola parte d'oglio, ma dandogli senza misura
 la gratia, con tanta pienezza, & abbondanza le la diede,
 D che

Hab. 12.

Perche tiene
la bandiera.

Rom. 4.

Al benedire
gli A. D. s'ado-
prano più cose.

Ambr. ser. 31.
Arnobius pf.
21.

Acqua signifi-
ca la dottrina
di Christo.

Chresima si-
gnifica la gra-
tia di Christo.
pf. 44.

Ioh. 1.

Balsamo l'attioni esemplari di Christo.
Hier. sup. Ez.
cap. 17.

Biblioteca

Acqua Chresma & Balsamo, che significano in un altro modo.
Apoc. 17

Amb. sup. Lu.
in tit. redargutio malitiae in fine.

Rat. diu. of. li.
6. cap. 74.

Circostanze che puoano la virtù degli Agnusdei.

che dice S. Giouanni, *De plenitudine eius nos omnes accepimus.* L'odorifero, & soaue Balsamo, significa l'attioni di Christo sempre virtuose, & esemplari, con le quali c'ha dato la vera norma della vita, & ha medicato le ferite dell'anima nostra; & con la virtù che ha il Balsamo di conseruare, ci riduce à memoria, che Christo è la vera preseruazione nostra, il quale habitando in noi per gratia, ci conserua, accioche non siamo corrotti dalla malignità del peccato. Ma se passando piu oltre s'attende, che gli Agnusdei si danno à noi, perche ci seruino, come vn'ammaestramento della vita nostra: Per l'acqua intenderemo noi stessi che semo popoli Christiani, alludendo à quello che san Giouanni disse, *Aque quas vidisti populi sunt.* Per l'oglio, che si mette nell'acqua, & è tal liquore che sta di sopra notando à tutti gli altri, s'intende la Charità, che è superiore, anzi forma che da la vita à tutte l'altre virtù, per la quale amamo Iddio con tutto il core, con tutta l'anima, con tutte le forze, & appresso il prossimo, come noi stessi. Si auuertisca poi che non è qual' si voglia oglio, ma oglio di Chresma che importa vntione, & del quale essendo vnti siamo più forti, & gagliardi, perche questo è proprio della vera Charità, confermare l'huomo nel santo seruitio di Dio. All'oglio della Chresma, che luce, s'aggiugne il Balsamo che odora, perche per la fede che per Charità opera, douemo risplendere per l'opere buone, & rendere buon'odore di santità, à honore di Dio, & edificatione del prossimo nostro. Per tutte queste cose già dette, si persuadono gli huomini catholici, & pij, che se bene questi Agnusdei non sono della istessa sostanza di Dio, & non contengono in loro stessi la Diuinità, come l'hostia consacrata, sono non dimeno pieni di virtù diuina, con cui giouano à coloro che gli portano, & con riueranza gli tengono: è tanto più facilmente s'inducono à crederlo, quanto e più circospetta, & auueduta la Romana Chiesa in fargli. Imperoche, poi che in Roma solo, ch'è maestra, & capo dell'altre chiese,

chiese; dal Romano Pontefice solo, ch'è Pastore de gli altri Pastori, & à cui principalmente è stata commessa la cura del gregge di Christo: nel principio del suo Pontificato solo, si benedicono per dimostrare che è sollecito, & presto à fare quel tanto, che Christo comandò à san' Pietro, quando gli disse. *Pasce agnos meos:* Indi per ciascheduno settennio solo, ò lo faccino per alludere alli sette misterij dell' Agnello, ò alli sette sacramenti instituiti nel suo pretioso sangue, ò per qualsiuoglia altro secreto, che non può essere se non grande; nel tempo della Pasqua solo, quando per le gran' cose già nell'Egitto occorse, e più cara la memoria dell' Agnello, & con esse si rappresenta à noi il passaggio che per virtù del sangue di Christo habbiamo fatto dal peccato, alla gratia, dalla morte alla vita: in tutto el tēpo Pasquale, il Sabato in Albis solo, e deputato alla solenne distributione di essi; giorno che per essere l'ultimo della settimana, ne da ad intendere che nell' ultimo giorno del giuditio, Christo distribuirà la gloria à gli eletti suoi, & vestendogli di quelli vestimenti che hanno imbianchati nel suo sangue, gli terrà à godere seco l'eterna pace; fa di bisogno in tutti i modi dire, che tanto numero di circostanze non concorrerebbe, se qualche gran' misterio, & virtù in essi non fusse. Il medesimo fermamente si persuade a chi ben'contempla, con quanta solennità, & grandezza si benedicono. Attendasi dunque che nel benedirgli: il Papa sta parato con la mitra in capo, & altri vestimenti sacri addosso come à tanta attione si richiede: u' interuiene l'assistenza de gl' Illustrissimi Cardinali, & altri Prelati che à cio fare S. Santità chiama; seruono à questo ministerio li Cappellani, & altri Clerici familiari di Nostro Signore; quiui si sente il Papa, che con molte sante orationi priega Iddio che infonda virtù ne gli Agnusdei già fatti di cera, & molte volte con' il segno della santissima croce gli benedice: si vede l'apparecchio grande de i ricchi vasi d'argento, pieni d'acqua benedetta, & consecrata con la

Ioh. 21.
4

La benedictione de gli A.D. argomenta la virtù loro.
Cerem. Rom. vbi sup.

Chresima, aggiuntoui il Balsamo: con bellissimo ordine veggonsi portare gli Agnusdei al Battefmo, & essendo stati gittati nell'acqua, S. Santità con la cucchiara d'argento che tiene in mano, ve gli attuffa dentro, & seguitandolo fanno il medesimo con le loro cucchiare, parimente d'argento, gl' Illustrissimi Cardinali, & gli altri Prelati, che aiutano à battezzare: bagnati che sono, con le istesse cucchiare gli raccolgono, & hauen dogli riposti ne' canestri per ciò ordinati, li Cappellani gli portano à spandere sopra le tauole, di bianchissime touaglie à tale effetto apparecchiate: di nouo il Papa dicendo alcune altre orationi finisce la benedittione, & essendo già asciutti, si ripongono nelle casse per distribuirli al popolo: & il Sabato in Albis doppo l'Agnusdei della messa, che solennemente da vno de gl' Illustrissimi Card. è stata cantata, nella Cappella del Palazzo Apostolico, & che già, dice l'Arciuescouo di Corsù nel suo Cerimoniale, la soleuano li primi anni de i loro Pontificati cantare i Papi, come fecero Urbano V. Gregorio XI. & Urbano VI. hauédoli il Suddiacono Apostolico cò belle cerimonie, & parole piene di rendimenti di gratie presentati al Papa; & egli che pontificalmente vestito siede nel suo trono, gli distribuisce alli Cardinali, Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, Abbati, & altri che solennemente parati, insieme con vna gran moltitudine di offitiali, & il resto della corte, gli vanno à pigliare dalle mani di S. Santità, con baciargli chi la mano, chi il ginocchio, chi'l santo piede, & riceuerne da lui per la diuersità de' gradi altri più, altri minore numero, tutti però in bianchissima bambacia inuolti, attendasi, dico, à tutte queste, tante, & sì degne cirimonie, & offeruanze, & si dirà che qualche gran virtù si ritroua in essi. Et in vero che così è; perche se à due, ò tre che si fussero congregati nel suo santissimo nome, promisse Christo Saluatore nostro che harebbono hauuto là gratia, di tutto quello che al suo celeste Padre addomandato haueffero; dobbiamo fermamente credere, che poiche nel bene-

Distributione
de gli Ag. D.
come si fa.

Matth. 18.

benedire questi Agnusdei priega il Papa, come capo della Chiesa, insieme con gli altri suoi membri Iddio, che ad essi conceda alcune virtù, senza dubbio gli ne faccia gratia, & la sua oratione liberalmente esaudisca. Le cose che il Papa prega Iddio, che gli conceda, sono tali, e tante, che se minutamente le pensaremo; nascerà in noi ardente desiderio d'hauergli appresso, & con deuotione, & spirito gli portaremo addosso, per conseguire gli effetti grandi che sogliono produrre. Sappiasi dunque che riuolgendo il sommo Pontefice gli occhi diuoti al Cielo, priega Iddio che infonda tal virtù in questi Agnusdei, che giouino à conseguire ogni bene, & da i fedeli rimouere qual si voglia male. Però quanto al bene, chiede che col vederli noi, ci reduciamo à memoria il vero Agnello immacolato Christo, che per noi è morto, & è risuscitato. Ci facciano forti contra le tentationi del Mondo, Carne, & Demonio crudelissimi nimici, che del continuo ne combattono per superarci. Ci defendano contra le fraudi, & forze delli maligni auuersarij nostri, che mai lasciano di procurare rouina, & danno. Ci eccitino & muouano à domandare la gratia del Sig. che è la vita dell' anima nostra. Ci facciano conseguire il fine de i giusti desiderij nostri. Che aiutino, & preseruino le parturièti donne, insieme con' li teneri figliuoli loro; è tanto di essi vaglia vna picciola parte, quanto di virtù ha il tutto intero, & sano. Ma perche noi restiamo securi, & non ci offenda il male; prega che in virtù d'essi non siamo sottoposti alli terremoti horrendi, alle spauentose procelle del tempestoso mare, à i venti, alle piogge, alle grandini, à folgori, alle saette, e tuoni. Desidera anchora, & priega che ci aiutino, & defendano dalli maligni spiriti, & altre fantastiche ombre; da gl' incendij, inondationi, mal caduco, peste, morte repentina, & altre cose assai, come ben si legge nel Cerimoniale Romano, nell'Orationi che à questo fine sono state fatte: & in quelli versi che Urbano Papa Quinto scrisse à Calo Giouanni Imperadore Constantinopoli-

Il Papa di che
cosa priega Iddio
benedicendo gli Ag. D.

Verfi di Papa
Urbano. V.

tano,



tano, à cui per singolare presente mandò tre Agnusdei soli, & sono li seguenti.

*Balsamum, & munda cera, cum Chrismatis vnda,
Conficiunt Agnum, quod munus do tibi magnum,
Fonte velut natum, per mystica sanctificatum.
Fulgura desursum depellit; & omne malignum.
Peccatum frangit, ut Christi sanguis, & angit.
Pregnans seruat simul, & partus liberatur.
Munera fert dignis, virtutem destruit ignis.
Portatus munde, de fluctibus eripit vnda,
Morte repentina seruat, sathanaeque ruina.
Si quis honoret eum, retinet super hoste tropheum.
Parsque minor tantum, tota valet integra quantum.
Agnus Dei miserere nobis.
Qui crimina tollis miserere nobis.*

Ianus Vitalis.
Andreas Frusius.

Ag. D. si debbono tenere cō deuotione.

Le medesime cose si leggono in Giano Vitale, Poeta celeberrimo; & anchora nel non meno elegante, che pio Poema, del Padre Andrea Frusio, della Compagnia del Gesù. Finalmente conchiudo, che se tante, & così segnalate sono le virtù, & si marauigliosi, & à noi utili molto gli effetti degli Agnusdei, è bene in tutto douere che con riuerenzia gli prendiamo, & con riguardo, & deuotione gli tenghiamo sempre, & preferuandoci mondi da i peccati, ci rendiamo almeno in parte conformi alla mōdezza di Christo, ch' essi ne rappresentano, & viuamente alla memoria ci riducono così tutta via più disponendoci, per conseguire gli vtilissimi frutti loro. Molti si marauigliano perche pochi, ò rari effetti si veggono hoggi produrre da questi Agnusdei benedetti, & quello ch' è peggio, che dal Demonio accecati, il quale non gli lascia conoscere la vera cagione di questo mancamento, cercano per più vie derogare alla virtù loro,
gia

gia per tante proue conosciuta. Ma al vero Agnello Christo, il quale è la lucerna che illumina la superna Gerusalem piaccia d'aprirli gli occhi, & fare conoscere che ciò così auuiene, perche la deuotione che appresso de' fedeli dourebbe ritrouarsi, è da alcuni stata cambiata in vanità grande, da altri in superstitione diabolica, & pessima, le quali seguite da noi, impediscono li buoni effetti che produrrebbono. E cosa certa che non piace à Dio, ne meno è douere, che gli Agnusdei che p deuotione deuono portarsi; p pōpa è vanità si portino, nella maniera che veggiamo molte persone portargli per vaghezza, & ornamento de' corpi loro, & che d'alcune altre si passi tant' oltre, che con essi cerchino di rendersi più grati à gli huomini, la doue sono stati fatti, accioche come efficacissimi mezzi ne aiutino p el fere più amati da Dio. Non può in alcun modo piacere que sta vanità à Iddio, la quale è stata itrodotta parte dall' auaritia degli artefici, parte dalla sugestione del Demonio, il quale sempre intento à i danni nostri, quanto piu può, di guadagnare per tutto, s'ingegna, & sforza. Nō biasmo già quelli che gli legano come pietre pretiose in anelli, & gli portano al dito, perche essendo vna buona parte di loro Prelati, voglio piamente credere, che ciò faccino per haue re sempre mouendo la mano, auanti à gli occhi la memoria di Christo innocentissimo Agnello, in quel modo che com mandaua Iddio, che si portassero nelle mani scritti li precetti della legge, per ricordarsene sempre. Pare à me, che si douessero tenere ne gli oratorij, & nelle proprie case à capo al letto, & portare nelle corone, ò vero semplicemente pendenti al petto, con tali ripari, e coperte ò d'ossi, ò di cristalli, che non gl'imbratti il sudore, ò la poluere, & di più si portassero bianchi, & puri, come bene ordinò la Fel. mem. di Gregorio Papa Terzodecimo, il qual' ancho cō censure prohibi che non più senza licenza della Sedia Apostolica si miniassero, ò dipingessero, ò vero in tal maniera si coprissero, che vedere non si potesse l'Agnello di cera benedetta. In tal modo

Cagioni peche ad alcuni non giouano gl' Agnusdei.

Vanità d'alcuni in portare gl' A. D.

A. D. si portano legati in anelli.

Deut. 6.

Ag. D. come si dourebbero tenere, & portare.

Bull. car. r 196
Const. fecun.

Supstitione d'
alcuni intor-
no à gl' Agnus
dei.

Biblioteca

Come s'ado-
prano senza su-
perstitione.

do raffrenata la vanità, si dee torre via la superstitione; la quale accompagnata dal souerchio amore delle terrene cose, hà insegnato à gli huomini di conficcarli nell' altezze delle torri, legargli nelle possessioni alle cime degli alberi, romperli, & gittarne i pezzi per li cāpi, & farne mille altre cose indegne, che da ogni christiano debbono fuggirsi. Per tanto da qual si voglia superstitione stando lontani, accio- che ci giouii la virtù che Iddio hà data à questi Agnusdei benedetti, gli douemo tenere nelle proprie case, perche per tutte l'occasioni delli temporali cattui, delle tempeste, delle inondationi, de gl'incendij, ce ne possiamo seruire, ò vero portandogli deuotamente attorno alli campi, & alle vigne, ò vero con gittargli sopra le voraci fiamme, & nel mezzo delle rouinose acque, ò ancho (come s'è detto) che anticamente si faceua, porne li pezzetti d'essi sopra le bra- cie accese, & con quel fumo suffumigare le case, & i campi. Tutto ciò, e quanto con breuità m'è occorso di scriuere de gli Agnusdei benedetti, il che ancho molto volentieri sot- topongo ad ogni migliore censura. Piaccia all' Agnello immacolato Christo, che si come in questo mio discorso hò desiderato, & procurato sempre d'accostarmi al vero, cosi io habbia conseguito il mio fine, & insieme à me, & à tutti gli altri che semo ricomprati col suo pretiosissimo san- gue, & come Agnelli del gregge Ecclesiastico semo stati dati in cura al sommo Pontefice suo Vicario, fare gratia, & concedere che viuendo puri, & semplici, siamo condotti à godere i pascoli eterni del Cielo, & con lui vero Agnel- lo, ch'èl tempio della superna Gerusalem, possiamo viue- re per sempre in vita felice, & beata. Amen.

1 Pet. 2.
Ioh. 21.

Apoc. 21.

IL FINE.



IL FINE.







